

Addentrarsi nel mondo romanzesco di Antonio Di Cicco non è facile: ogni pensiero, ogni atto, ogni nome è caricato di un significato simbolico e, poiché lo scrittore è piuttosto un isolato e un solitario che un seguace di mode culturali o un epigono, pertiene al critico fornire al lettore qualche indicazione atta a sciogliere nodi e simboli.

"Duale", come si sa, è quel numero del nome e del verbo che in alcune lingue arcaiche (per esempio nel greco antico, soprattutto nel dialetto attico) si distingue sia dal singolare che dal plurale per indicare l'insieme di due persone, o cose; ma nel romanzo, in cui ci sono due voci narranti e in cui personaggi e avvenimenti risultano spesso duplicati, esso assume il particolare significato di individuazione di una scissione dell'uomo a vari livelli:

con se stesso, con la persona amata, con gli altri esseri umani.

Così il "noi" della voce maschile, oltre che al gruppo di amici che tornano al lago, allude anche alla dualità dell'individuo. Nel rapporto amoroso invece il duale vuole sottolineare l'impossibilità di un'armonica fusione dei due, come pure la diversa valenza che assume l'amore per l'uomo e per la donna. Quest'ultima è considerata da Di Cicco da una particolare angolatura, che, lungi dal prestare il fianco a sospetti di connivenze col femminismo, è pur sempre di riconoscimento (e rinascimento) del ruolo secondario finora assegnato alla donna: senza storia alle spalle, per lei l'amore diviene viaggio, progetto, ricerca di identità personale e fusione della coppia. Nell'uomo invece prevale un egoismo che confonde le sue radici con quelle della storia del genere umano, e non manca di riprodursi in continuazione.

Ancora più marcata la scissione fra uomo e uomo, e tale da generare frequenti prevaricazioni e permanenti conflittualità.

Il ritorno al lago, luogo privilegiato della memoria e dell'infanzia, e dunque con valore anche edenico, rappresenta un tentativo di sfuggire a tale "stato di guerra", finora evidente nella città: ma il tentativo si rivelerà del tutto illusorio, come fa presagire, fin dall'arrivo, il discorso corale sulla possibilità di ricavare denaro dalla terra, una sorta di speculazione edilizia che coinvolgerà — inevitabilmente — anche il "candido" Rurale, ormai non più Fiorangelo, ma semplicemente Orlando, nome che denuncia il desiderio di un disinteressato paladino. Dalla

delusione di constatare che tutto è cambiato, che anche nel paese del lago giunge a larghe ondate la marea del profitto e delle laceranti tensioni così come avviene in città - la questione è solo di tempi - sorge la ribellione di "pellegrini", che, nella fattispecie, sfocia nello stupro, simbolo della violenza che caratterizza la storia dell'uomo fin dalle origini. La non reperibilità del capretto per il pranzo rituale esclude la possibilità di un capro espiatorio, di una pacifica risoluzione dei conflitti mediante il sacrificio di un animale.

Sarà ancora una volta l'uomo, quello più forte, a scaricare sul suo simile, quello più debole, delusioni, egoismi, polemiche, istinti primordiali. Rurale-Fiorangelo-Orlando, l'unico che guarda in avanti, al futuro piuttosto che al passato, è dunque costretto a subire una violenza che non solo non lo annulla, bensì lo rende superiore ai suoi aguzzini.

Un discorso a sé merita poi il monologo femminile dal quale emerge ancora una volta sia la dualità che sta a fondamento di tutto il romanzo, in questo caso legittimata dalla effettiva diversità di natura; sia la forte carica connotativa dei nomi scelti da Di Cicco: i due antroponimi, Paolo e Virginia, richiamano sì la nota opera, ma anche, da una parte, la "banalità" e corrività proprio per l'alta frequenza del nome, dell'uomo - Paolo -, e, dall'altra, l'emblematicità del nome per la donna - Virginia - vergine quanto al suo ruolo di protagonista nella storia, e dunque simbolo di una parte di umanità non più disposta a tollerare l'esclusione dai processi produttivi o dalla ricerca di soluzioni ai problemi esistenziali.

Si tratta dunque di un libro complesso, ricco di rimandi e allusioni, carico di simboli e tensioni che certo hanno la funzione di indurre il lettore a una riflessione non superficiale sulle condizioni attuali della "persona", con o senza maschera, nella società contemporanea. Al critico dicevamo all'inizio, sciogliere nodi e spianare la strada; al lettore il giudizio finale su un romanzo il cui primo intento, va ribadito, non è tanto di sedurre o divertire, quanto di contribuire a una presa di coscienza di alcuni tra i più brucianti nodi e gangli su cui si avvolgono i fili intricati della nostra vita.

Lucia Conti Bertini